

Due parole sul gioco

Parlando di «formazione» del bambino, di aiutarlo a crescere in intelligenza, non possiamo dimenticare il gioco. Il nostro modo di vivere attuale ha sottratto al bambino gran parte del tempo e dello spazio destinato una volta al gioco. Inoltre spesso viene confinato con bambini della sua età e gli viene impedito ogni contatto ludico e non ludico con persone di età diversa che potrebbero offrirgli modelli e occasioni educative. Una volta questo veniva offerto dalla famiglia «patriarcale». Oggi molti genitori delegano alle istituzioni scolastiche i loro compiti, e la scuola stessa si va trasformando in «parcheggio recintato» con orari sempre più prolungati, ma dove non esiste «formazione totale» dell'individuo, ma solo preoccupazione di potenziare la sfera intellettuale; una scuola surrogato della realtà vissuta che rischia di provocare danni di natura psichica. Allora, di che cosa dobbiamo preoccuparci per l'interesse del bambino? Di dargli spazi dove lui possa avere un «ambiente» suo, «tempi» suoi, in cui essere solo con se stesso. Di dargli, nel contempo, spazi e tempi dove incontrarsi con gli altri; spazi dove, però, abbia la possibilità di incontrarsi con gruppi diversi (anziani, giovani, fanciulli...), uno spazio dove sia possibile una ricomposizione armonica di rinnovamento fisico e morale. È vero che abbiamo due tipi di giochi e due modi di giocare: *giochi con giocattoli e giochi con gli altri; giocare al chiuso e giocare all'aperto*. Il gioco, oggi, invece di permettere al bambino di diventare padrone di se stesso, si sta trasformando in uno strumento di adattamento passivo. I giocattoli «meraviglie della tecnica» consentono al bambino di compiere solo qualche attività «autentica» (tanto è vero che dopo un po' vengono rapidamente abbandonati) e precludono ogni intervento personale ed attivo. Il gioco, invece, è mezzo di scoperta, *medium* culturale. Deve sviluppare l'intelligenza e ogni altra capacità fisica. Il giocattolo di osservazione, di costruzione, logico matematico... è valido; ma non è tanto il giocattolo in sé che vale, quanto le attività di riflessione e di ricerca favorite e suscitate dal gioco stesso (per questo solo a certe condizioni si può far tesoro dell'elettronica e dell'informatica). Il gioco è il mezzo per adattarsi in forma attiva alla realtà e, nello stesso tempo, un mezzo per trasformarla con l'immaginazione. Sono soprattutto i giochi all'aperto che aiutano e favoriscono il vivere sensazioni primordiali, che fanno acquisire esperienza.

Non è il gioco programmato fin nei minimi particolari, ma il «vivere» l'avventura aiuta a riscoprire in se stessi quelle potenzialità e risorse che i meccanismi sociali condizionano, limitano ed uniformano.

